

*È segue*  
*Della Maestà Cristianissima di*  
*Luigi XIII il Giusto*  
*Re di Francia, et di Nauarra*  
*Celebrare in Firenze dal Alrezza Ser<sup>ma</sup> di*  
*Ferdinando II Gran Duca di Tosc.<sup>na</sup>*  
*È descritte da Carlo Davi.*

Handwritten text, possibly a title or header, appearing as a single line of cursive script.

Handwritten text, possibly a name or a specific reference, appearing as a second line of cursive script.

Handwritten text, possibly a date or a location, appearing as a third line of cursive script.

Handwritten text, possibly a description or a note, appearing as a fourth line of cursive script.

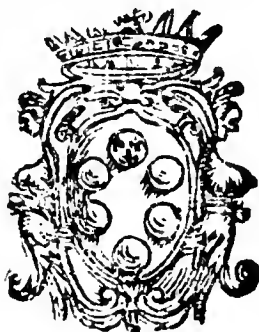
Handwritten text, possibly a signature or a closing, appearing as a fifth line of cursive script.

Handwritten text, possibly a final note or a date, appearing as a sixth line of cursive script.

E S E Q V I E  
D E L L A  
M A E S T A ' C H R I S T I A N I S S .  
D I  
L V I G I X I I I .  
I L G I V S T O  
R E ' D I F R A N C I A ,  
E D I N A V A R R A .

Celebrate in Firenze  
DALL'ALTEZZA SERENIS.  
D I  
F E R D I N A N D O I I .  
G R A N D V C A D I T O S C A N A .

*E descritte da Carlo Dati .*



In Firenze nella Stamperia di S. A. S. 1644.

*Con licenza de' Superiori .*





I

E S E Q V I E  
D E L L A  
M A E S T A ' C H R I S T I A N I S S .  
D I  
L V I G I X I I I .  
I L G I V S T O  
R E ' D I F R A N C I A ,  
E D I N A V A R R A .

*Descritte da Carlo Dati .*



VANTO egli è certo che il pianto alle più dolorose sventure, e la lode alle virtù fourane è douuta: altrettanto è sicuro che l'vno, e l'altra maggiormente d'vopo non sono che nella morte del Giusto . Anzi ingiusto, e barbaro costume farebbe il rattenere quelle lagrime, che come sue il riceuuto danno par che richiegga, e negare gl'encomi a quella virtù, la quale il suo à

A

ciasche-

ciascheduno distribuire hà per vnico oggetto. Ella sourastando à tutte l'altre doti dell'animo, ad esse come ad ancelle comanda: risedendo ne troni più rileuati si fa conoscere di tutto il Mondo conferuatrice, e Signora: auendo per fine l'vniuersal giouamento rende l'uomo simile à Dio: opera, che la Terra rasembri il Cielo: e di tutti i mortali fuor che de gl'empì si guadagna l'amore. Quindi auuene che al mancar di coloro, i quali furono ornati di virtù si preclara, grondar veggiamo il pianto per ogni guancia, e per le bocche di tutti gl'vomini risonare ascoltiamo laudazioni eccessiue.

Quando mai adunque ebbe il Mondo cagione più efficace di lagrimare, e motiui più degni di celebrare di quegli ( ahime ) che pur dianzi gli porse l'immatura morte del Cristianissimo Rè di Francia, e di Nauarra LVIGI XIII. il GIVSTO? A ragione si vide la terra adornata pur dianzi de suoi trofei corredarsi di lutto, e gl'applausi festeggianti, le trionfali acclamazioni cangiarfi in lagri-meuoli onoranze, in ossequi funesti.

Ma quanto il Serenissimo Gran Duca di Toscana FERDINANDO II. ecceder si vede nell'equità, e nel senno, e più al defunto Rè fù per la simiglianza, e per lo sangue congiunto: tanto più graue cordoglio eccitossi in lui dalla morte, e vie più grandi furon gl'onori che egli dar volle, alla

vita

vita gloriosissima di questo inuittissimo Eroe. Imperciocchè non prima vdata la dolente nouella, mostrò nel mesto volto l'interna pena, che il generoso cuore gli trafisse, e destinò di fare à tutto il Mondo palese il dolore, che egli sentiuua di sì gran perdita, e l'affetto straordinario, co'l quale egli riueriuua, ed amaua quel Rè, la cui grandezza, e bontà meritaua esser da tutti riuerita, ed amata. Per tanto dopo ad essersi con tutta la Corte vestito à bruno, pio, quanto magnanimo ordinò che si celebrassero Esequie quanto più si potesse magnifiche per suffragare à quell'anima pura se veruna macchia di colpa in lei si trouasse, e onorare la gloriosa memoria di quel gran Principe, in cui garreggiarono di pari la fortuna, e'l valore.

E perche alla sua reale splendidezza conforme riuscisse l'effetto eleffe noue gentiluomini Fiorentini: quattro de quali Senatori d'esperimentata prudenza, à tutta la pompa soprintendessero, e questi furono. Il Marchese Luca degl' Albizi Consigliere di Stato, Alessandro Vettori Auditore del Serenissimo Gran Duca, Lorenzo Strozzi Maestro di Camera del Serenissimo Principe Leopoldo, & il Priore Donato dell' Antella.

Gl'altri cinque, cioè Andrea Caualcanti, Francesco di Raffaello Rondinelli, Girolamo Bartolomei, Mario Guiducci, e Carlo Dati si prendessero cura, che il funerale fosse adornato non meno di

bella inuentione, che di dotti, e graziosi componimenti. Gl'vni, e gl'altri con particolar premura ponendosi ad efequire i comandamenti del Principe loro, operarono in guisa, che con l'aiuto, ed assistenza di Paolo di Giulio Parigi giouane di spirito, ed'esperienza non piccola in materia d'Architettura, ebbero in breue tempo condotto vn'apparato sì nobile nell' Ambrosiana Basilica di San Lorenzo (spesse fiato sontuoso teatro di funebri spettacoli) che auanzarono ogni desiderio, e ciascuno empierono d'ammirazione. Intimate si adunque per publico Bando le Reali Esequie da celebrarsi il dì 22. di Settembre 1643. fù grandissimo in quel giorno il concorso del popolo, che venne ad ammirare le qualità, e fatti del Rè, à riconoscer l'vsata pietà del Gran Duca, ed à pascer l'anima, e i sensi con la veduta di quella pompa sì ben disposta, che in ciascheduno generaua con mostruosa vnione in vn tempo stello, e sconforto, e diletto, E benche innumerabili fosser quei che la viddero, pareua nondimeno a gli spettatori di partirsi non fazi, perche tutto il Mondo non la vedeua; e quelli che da altri la si vdirono rappresentare inuidiarono la fortuna di chi la vide. Onde fù giudicato opportuno il farne puntual descrizione, si per maggior gloria del Rè, si per sodisfare alla curiosità degl'assenti. Per seruire à i quali, e particolarmente à chi ne anche veduto auesse  
il

il Tempio oue l'Esequie si celebrarono, sarà necessario dell'Architettura, e forma di quello proporre à questa narrazione qualche notizia.

La nobil Chiesa di San Lorenzo, anzi che restaurata, eretta de i fondamenti, e dotata di grosse rendite dalla magnificenza di Cosimo Padre della Patria, e di Lorenzo il Magnifico, con ordine Corintio tutta di pietre ferene riccamente adornata per disegno del Brunellesco, hà nella facciata per tre porte l'ingresso, due delle quali vniformi l'altra maggiore mettono in mezzo. Queste corrispondono secondo la proporzione di lor grandezza alle tre nauì, nelle quali il Tempio è diuiso. La naue di mezzo che in ogni dimensione è maggiore dell'altre due, da esse è distinta con vn colonnato per banda di sette grosse, ed alte colonne, sopra le quali s'impostano otto grand'archi, in maniera, però che il primo s'appoggia sopra vn pilastro posto per di dentro nella facciata alla dirittura delle colonne, e l'ultimo da altro simile, ma isolato si regge. Quì son terminate le due nauì minori, mà la maggiore proseguendo auanti quant'ella è due volte larga, vien diuisa in forma di Croce da vna trauerfa eguale à lei di larghezza. Negl'angoli dell'intrauerfamento s'alzano quattro pilastri altissimi: due de quali sono gli stessi, che pongono il termine alle colonne, gl'altri à dirimpetto sporgono in fuori dalla muraglia, oue si comincia la Croce.

Croce . Questi sostengono quattro grand'archi, i quali solleuandosi fino alla soffitta vagamente scompartita d'intagli, per la maggior parte dorati, fanno nobile, e ricco sostegno alla Cupola, ch'inghirlandata da larghissimo cornicione sopra ad essi maestosamente risiede . Sotto all'ultimo degli archi nella testata, solleuato dal pauimento per alcuni scalini è l'Altar maggiore di bronzi, e marmi composto, dietro al quale resta vno spazio quadro dal peritissimo Iacopo da Põtormo, e poi da Agnolo Bronzini per ogni parte dipinto, che è l'auanzo della naue maggiore sopra la trauerfa, e serue per Coro . Le braccia della Croce, seguendo in tutto l'Architettura della naue maggiore, sono adornate da otto spaziose cappelle gettate in volta; che quattro mettono in mezzo l'Altar maggiore, due nelle testate di rincontro si guardano, l'altre insieme con gl'archi, oue s'imboccano le due nauì minori corrispondono oppostamente alle quattro poco fà mentouate . E perche nelle testate di essa Croce auanzano alcuni spazi oltre gl'occupati dalle cappelle, questi v engon ripieni da quattro porte bellissime, due delle quali seruono d'ornamento, l'altre d'ingresso alla Sagrestia, oue i sacri abbigliamenti si conseruano, e alla Cappella per la magnificenza di chi la fece fontuosa, per lo disegno di Michelagnolo perfettissima, per le statue dello stesso ammirabile, e per li sepolcri degl'antichi Eroi

Eroi, e de Serenissimi di Toscana veneranda, e Reale. Mà alla Chiesa tornando, poco sopra il colmo degl'archi gettati su' pilastri, e colonne della Croce, e della naue maggiore risiede l'architraue di pietra con fregio spazioso, sopra cui sporge in fuori il cornicione sì largo, che commodamente camminandoui si rigira tutto quel tempio. Nel vano non poche braccia alto, che resta fra'l cornicione, e vn cordone di pietra, che sostien la soffitta sopra ogn'arco vna grã finestra inuetriata si vede, che riempie quello spazio di proportionato ornamento, e la Chiesa tutta di luce. Nelle due nauì minori sono sei cappelle per banda sotto il cauo d'altretanti archi, le quali corrispondono à sei de vani che restano tra le colonne. E perche otto per ciascun lato sono gli spazi, nè i settimi si aprono due porte, che vna fuori, l'altra nel Chioostro riesce, e negl'ottauì dalla destra è dipinto il crudele, e gloriòso martirio del Leuita Lorenzo, l'altro à simil'opera si riserba. Trà l'vno, e l'altro spazio, e cappella da piccola base forgono pilastri scanalati, sopra i capitelli de quali posa architraue fregio, e cornice di largo aggetto; e frà la cornice, e la volta restano sopra ogni cappella lunette occupate da occhi inuetriati, che recano al Tempio lume, e vaghezza. Auanti agl'vltimi spazi sotto agl'archi della naue di mezzo più vicini all'Altar maggiore, sopra quattro colonne di marmi misti  
per

per ciaschuno rifeggono due pulpiti di bronzo pieni d'artifiziosi mezzirilieui di Donatello, e Bertoldo rinomati Scultori.

Dal diuino ingegno di Michelagnolo doppo esser finita la fabbrica fù aggiunto à questa ornatissima Chiesa vn'ornamento d'Architettura, senza ch'e' vi pareffe posticcio, onde per mio credere non parrà cosa accattata in questa succinta descrizione l'aggiugnere anche sopra esso qualche parola. La porta maggiore per di dentro è messa in mezzo da due colonne all'altre simili di grandezza. Sopra esse stà situato vn Terrazzino con balaustrato di marmo bianco, & tre porte nella parete, dentro alle quali si conferua gran numero di reliquie insigni, preziosi doni de Romani Pontefici. Potrebbonfi aggiugnere molte adornezze, e qualità che questo Tempio rendono illustre, mà basti fin quì per intelligenza dell'apparato; tanto più che tutte non posson dirsi, e quelle che si diceffero resterebbero assai menomate.

Credo che ormai ciascheduno si vada imaginando che nobil veduta faceffero gl'addobbi funebri aggiunti agl'vfati ornamenti. Offeriuasi nel primo incontro agl'occhi del popolo l'alta facciata da imo à sommo ricoperta di nero, eccettuate l'estremità da gocciole, e ricadute quasi da bianco margine rigirate. Erano le tre porte negli stipiti e nell'Architraue di pietre, e marmi adornate, e  
frà



frà esse, e nelle cantonate sopra basi di marmo con  
gesti altieri posauano quattro scheletri di figura  
Gigantea coperti in gran parte da manti Reali  
tempestatì di Gigli d'oro. Da sì fatta liurea ben-  
tosto comprendeua la gente che quiui abitasse con  
la morte il dolore, poscia il guardo affisando nelle  
smisurate insegne di Francia, e di Nauarra dal  
mezzo della facciata pendenti, e sotto ad esse la  
Cifra pur troppo chiara leggendo, s'accorgeua  
che l'ingiusta Tiranna auea rapito al Mondo  
LVIGI il GIVSTO.

Diche veniua ciascheduno accertato dalla De-  
dicazione in gran cartella figurata di marmi sopra  
la maggior porta descrittta.

L V D O V I C O I V S T O G A L L I Æ ,  
E T N A V A R R Æ  
R E G I C R I S T I A N I S S I M O  
H E N R I C I M A G N I , E T M A R I Æ  
P R I N C I P I S A B E T R V R I A F .  
P I O , C L E M E N T I , F E L I C I , I N V I C T O ,  
T R I V M P H A T O R I .

F L A G R A N T I S S I M O C A T H O L I C Æ  
V E R I T A T I S A M O R E , E X I M I A V I T Æ  
I N T E G R I T A T E , E T O M N I V M  
V I R T V T V M C O R O N A ,  
C R I S T I A N I S S I M I , E T I V S T I  
B G L O .

GLORIOSA APPELLATIONE  
DIGNISSIMO.

QVOD SACRO EIVS IN PECTORE,  
ADVERSVS DOMINATIONIS, ET  
SECVNDARVM RERVM VIM  
PENE INSVPERABILEM  
VIRTVS INCONCVSSA  
STETERIT.

QVOD VICTRICI DEXTERA  
CONTVMACIAM PERDVELLIVM  
INFLEXIBILEM CONTVDERIT,  
INDIGNANTIS OCEANI  
TVMESCENTES FLVCTVS  
COERCVERIT.

ATQVE VNICA RVPELLA ADHVC  
INDOMITA FELICIBVS  
ARMIS EXCISA  
VEL INEXPVGNABILIA  
FORTISSIME DEBELLAVERIT.

ET LERNA MALORVM SVBLATA  
HÆRESIS VNIVERSA IN EIVS  
CONSPECTV SILVERIT.

QVOD

II

QVOD PRÆCLARIS VICTORIIS VBIQ.  
PARTIS LAVROS VNDIQ.  
IMMORTALES DECERPserIT,  
IN ÆTATIS ROBORE,  
IN AVGE FELICITATIS,  
ET GLORIÆ MORTALITATEM  
EXPLEVERIT.

FERDINANDVS II. MAGNVS DVX ETRVRIAE  
REGI DE CHRISTIANA REPVBICA, AC DE SE  
OPTIME' MERITO  
OBSEQVENTISSIMVS, ET MOESTISSIMVS  
PARENTAT.

Leggeuanfi sotto alle morti sentenze che ricordauano à mortali la breuità della vita .

*Transit vita hominis tanquam umbra , & sicut  
nuntius præcurrens .*

*Præterit tempus sicut nauis quæ per transit aquã,  
& sicut auis transuolans in aere .*

*Memoria hominis quasi lanugo quæ à vento tol-  
litur, & quasi spuma gracilis quæ à procella  
dispergitur .*

*Gloria nostra tanquam fumus à vento diffusus,  
& tanquam memoria hospitis unius diei præ-  
tereunãtis .*

Prouocauano li spettatori per se stessi al pianto inclinati le seguenti parole, che sopra la sinistra porta scorgeuansi.

QUIESCAT SONITVS TYMPANORVM SILEAT  
 VOX LAETANTIVM, DVLCEDO  
 CYTHARAE CONTICESCAT;  
 LOCVTVS EST DOMINVS SVPER CEDRVM  
 ERECTAM LIBANI ET MORS  
 DEPAVIT EAM.

E certo erano così efficaci i concetti, e la cagione così giusta di lagrimare, che sopra la destra porta parue necessario porre voci di conforto per antidoto, che preferuasse i cuori dalla disperazione.

SVRGE QVI SEDES IN CINERE, LAETARE QVI  
 PLORAS ABIICE PALLIVM MOERORIS,  
 EXVE TE VESTIBVS VIDVITATIS,  
 PRAECINGERE BYSSINO  
 EXVLTATIONIS.

IVSTVM CIRCVMCINSIT DEVS ZONA  
 LAETITIAE, INDVIT STOLAM GLORIAE,  
 ET CORONAVIT EVM IN VASIS  
 IVCVNDITATIS.

Entrauasi nella Chiesa, in cui non era parte veruna, che da proporzionato ornamento occupata non fosse, e per ogni banda spiraua pietà, dolore, e magnificenza. Mà perche meglio s'intenda il concerto, e la legatura di tutta l'inuentione, farà bene auanti di venire à particolari compendiosamente in vniuersale farne racconto,

Era la parete opposta all' Altar maggiore, sopra

il cornicione che la rigira tutta occupata da vna grand'arme di Francia, e di Nauarra circondata di palme, e messa in mezzo da due trofei militari. Altri due seguivano nella parete della naue maggiore. Riempieuanò gli spazi che restano frà le finestre scheletri finisurati cinti da gruppi, e ricadute di rasce nere, seguitando con tal'ordine fino alla Cupola, vicino alla quale vedeuansi due trofei in tutto simili à primi. Ripigliauasi nella Croce così fatto ornamento tanto ben disposto che recaua agli spettatori mestitia all'apparato grandezza. Ardeuano sopra il Cornicione così spesse le falcole, che più tosto apparuano vna linea tutta di fuoco, che separate facelle. Da esso calaua vn paramento nero, fino à capitelli delle colonne, e sopra il mezzo degl'archi pendeuano scudi ouati intornati di scheletri: dentro à quali dalla parte sinistra con arredi, e Ieroglifici proporzionati erano figurate sette Virtù morali, il cui termine sopra l'ultimo arco, e più vicino alla Cupola era quella Felicità che viuendo dall'huomo può conseguirsi. Dalla sinistra parte opponeuansi altrettante Virtù Cristiane, trouando lor fine nella Diuina Felicità. Queste non solo erano effigie di quelle doti, che nel Rè furono più eccellenti, come da motti si comprendeua, mà di quella ancora che i Rè di Giuda, e di Francia resero illustri. Attesoche sopra i capitelli di ciascuna colonna dalla banda

sinistra

sinistra posauano sette quadri grandissimi rigirati da superbi ornamenti : ed in essi vedeuansi figuroni di quattro, in cinque braccia , i quali con arie, e aspetti nobili, con attitudini maestose, e con addobbi Reali rappresentauano sette Rè più rinomati della Giudea. Dall' altra parte in quadri simili. con ricchezza pari, ed vguale Maestà erano i simulacri d'altretanti Rè della Francia, ciascuno de quali facea paragone all' opposto. E di verotanti son gl' Eroi di quel Regno, che se per addattarsi al luogo il numero di sette, e non più necessario stato non fosse, per ragion di merito tutti figurar si doueano. Si valoroso drappello onorando i funerali del Gran LVIGI riconosceua in lui solo raccolte, ed'accresciute le virtù che in tutti furono sparse, e godendo che mediante quelle egli fosse stato in vita quanto ciascun d'essi felice in premio delle medesime veniua à condurlo alla meritata beatitudine del Paradiso. Tal concetto à chiunque entraua chiaramente spiegauano i seguenti versi che sopra la porta maggiore dalla parte di dentro in cartella di cipresso, e d'olìà ricinta à gran caratteri si vedeuano descritti.

*Hos tibi bis septem præstanti nomine Reges  
Mittit in occursum cælestis Regia funus  
Qui ducant LVDOVICE tuum, potiusue  
triumphum!*

*Hinc*

*Hinc Solymæ Proceres circūstant, inde potentes  
Gallorum Heroes pompā longo ordine claudūt.  
Teq. parum Regni titulis, cunctisque decorum  
Donibus, unanimi comitātur ad æthera plausu  
Dignam ubi perpetuo cingas diademate frontē.*

Parea che dimoftrasse l'vnione del pensiero vn certo legame, che da quadri de Rè agl'ouati delle Virtù graziofamente ricorrendo con gocciolè, e ricadute bianche fopra il fondo nero, à marauiglia fpiccaua. E perche frà tanta doglia reftaffe afcofto ogni ornamento che lugubre non foſſe erano le colonne attorniate di nero, e ad eſſe appoggiauanti morti grandiffime, le quali fopra baſi tinte di marmi miſti con portamenti or dolenti, or crudeli la miſeria vmana piangendo, i faſti, e le grandezze calcādo ammaeſtrauano tacitamente, e intimoriuano chi le miraua. Auanti ad'ogn'vna di loro s'alzauano torcieri di color foſco lauorati d'arabefchi toccati d'oro, fopra i quali ardeuano groſſi doppietri. Sotto alle medefime morti ſi leggeuano breui, mà fuſtanzioſi motti, che altrui addittauano quanto ſia miſero chi pone ſperanza nelle coſe mortali.

*Iuuenis gaudeat morte timens vitæ pericula, ſenex  
faſtiditus vitæ miſerijs.*

*Mors luſto mortis eſt exitus, vitæ melioris in-  
troitus. Suſcipe*

*Suscipe voluntarius, ad quod urgeris inuitus*

*Mortis, quam pati lex est, magnum solatium  
quod ad neminem redit.*

*Qui aliquem queritur mortuum, hominem fuisse  
queritur.*

*Homo nascitur, ut videat laborem, & consumen-  
tur in confusione dies eius.*

*Sicut puluis tenuis ante faciem venti, & sicut fa-  
uilla pertransiens vita hominis.*

*Vita hominis tanquam momentum statera, &  
sicut gutta roris antelucani.*

*Detrahitur ad sepulcrum gloria hominis, subter  
eum sternetur tineæ, & operimentum eius  
erunt vermes.*

*Caue ne moriaris in tempore non tuo.*

*Optime illi euenit, cui ante lassitudinem per actum  
est iter.*

*Tandiu tibi licet honestè viuere, quamdiu mor-  
tam vitæ pretuleris.*

Non



*Non transigit honestè præsentem diem quia non eundem credit extremum .*

*Deliciæ huius seculi finiuntur in morte : virtus post mortem incipit coronari .*

Nelle nauì minori , si come simili in apparenza così realmente simili, e collegati à quei della naue maggiore seguìtauano gl'abbellimenti . Scompartiuano le lunette frà la cornice, e la volta festoni, e gocciole nere; e gl'occhi fatti ad illuminar la Chiesa turati in quel giorno da Gigli d'oro in Campo nero seruiuano d'acconcio ornamento , e negando il solito lume generauano vn non sò che di venerabile orrore . Sopra la cornice faceuan fregio di fiamme le frequenti candelè , e sotto vna striscia nera diuisata d'ossa, e di Gigli . Dall' architraue sino in terra scendeua vn paramento nero , che ad ogni Cappella diuidendoli scopriua gl'Altari ornati di faci , e d'arnesi lugubri, sopra i quali senza intermissione offeriuasi alla Diuina Bontà il sacrificio in'effabile per suffragare al morto Rè , se per auuentura qualche mancanza gl'impedisse il volo alla gloria . Frà l'vna, e l'altra Cappella , e spazio s'alzauan ricchi torcieri , e sopra il mezzo degl'archi pendeuano cartelle bizzarre sostenute da scheletri, per entro alle quali si rauuifauano Emblemi le Virtù, e le Felicità vna per vna simboleggianti,

C            con

con ordine tale, che chi alzando gl'occhi vedea per esempio la Giustitia nella naue maggiore: nell'abbassargli sotto ad essa appunto nella minore, l'Emblema à tal virtù, ed al Rè proporzionato ben tosto riconosceua. Ne si tralasci di auuertire, che i simboli delle Virtù morali si trafero da' profani Autori, e quei delle Cristiane dalla Sacra Scrittura, mare ineshausto d'ammaestramenti celesti, Erario indeficiente della Sapienza Diuina.

Da ornamenti, e iscrizioni all'inuentione principale molto conformi si riempieua la Croce. Dal cornicione fino in terra era la parete coperta da paramenti neri, sù i quali andauano ordinatamente errando riuolte, e gocciole bianche. Sopra i quattro capitelli, che posano su i pilastri dentro à quadri in tutto simili à quei de Rè stauano la Francia, e la Nauarra, la Vittoria, e la Gloria. Sopra gl'archi delle quattro cappelle, che mettono in mezzo l'Altar maggiore pendeuano quattro medaglioni figurati d'oro, dedicati alla gloriosa memoria del Rè, dagl'Ecclesiastici, dalla Nobiltà, dal Popolo, e da' Letterati della Francia. Sotto à i medesimi archi in bellissimi scudi erano dipinte l'Adolescenza, la Giouentù, la Virilità gloriosamente trapassate dal Rè, e la Vecchiezza desideratagli da chiunque desideraua il publico bene. Nelle testate della trauerfa sotto al cornicione pendeuano due grandissimi scudi circondati da  
trofei

trofei militari, racchiudendo ciascuno in se stesso l'Insegna di Francia, e di Nauarra. Poco più bassi in bellissime cartelle erano due Emblemi, vno de quali era fatto per la legge promulgata contro il duello, l'altro per la solennissima oblazione fatta dal Rè alla Beatissima Vergine del riceuto Delfino. E per dare ormai più distinta relazione de i particolari in vniuersale breuemente fin'ora accennati, onde à veder la pompa si principiaua da me prenderassi cominciamento.

Prima adunque di tutte l'altre Virtù Morali offeriuasi agl'occhi di chi entraua nel Tempio la Magnificenza. Per la splendidezza de suoi abbigliamenti ben dall'altre distinta. Questa regnando nel cuor del Rè fece palese quanto sia pouera quella ricchezza, e infelice quell'oro, che tratto quasi à forza dalle viscere della terra, colpa d'auara mano torna ad occultarsi nella medesima, senza recare al Mondo con la sua luce, ò giouamento, ò diletto. Impercioche erigendo fabbriche, fortificando piazze, rinnouellando le scene de Greci, e Romani Teatri, e la virtù largamente remunerando corse per tutto il mondo la fama di sua grandezza, e da tutto il mondo corse il popolo à rimirarla, e goderne. Onde sotto ad essa era scritto.

*Nota facta est filijs hominum potentia Regis, & gloria Magnificentie Regni eius.*

C2

Sim-

Simboleggiaua questa dote la pioggia d'oro, che dal Cielo cadendo, arricchì la famosa Città di Rodò; non però da paragonarsi co'l gran Regno di Francia, che dalla mano del Rè otteneua ogni giorno quel che ella vna sola volta impetrò dalle nugole,

*Fluxit ab aethereis imber semel aureus oris,  
redditaq; est nimbis ditior una Rhodos.*

*Gallia diuitibus splendet decorata procellis;  
aurea sed nubes Regiâ dextra fuit.*

Seguitaua appresso la Clemenza, quanto più insigne della già detta, tanto più nel Rè segnalata. Donò quella, perdonò questa; della prima i donatiui furon ricchezze, della seconda Stati, vita, ed onore; pagò l'vna il premio debito all'azioni illustri, l'altra scancellò le pene douute alle colpe enormi; e se fosse stato possibile scordandosi l'offese, e nella sua grazia richiamando i delinquenti auerebbe restituito loro fin la perdita innocenza. Talmente, che sopraffatta la malignità non seppe offender Principe sì Clemente, al che alludeuano quelle parole.

*Misericordia, & veritas custodiunt Regem, &  
roboratur Clementia thronus eius.*

Per

Per accennare con Emblema questa nobil virtù  
 fù eletta vna Statua Imperatoria, alla quale ricorre  
~~non~~ vn reo per sottrarsi da gastighi della Giusti-  
 tia. Viuo simulacro della Clemenza fù il Rè non  
 mai talmente prouocato dall'offese, che vmil. pre-  
 ghiera non bastasse à placarlo.

*Damnatis alma fuerat tu tamen in vrbe  
 Clemens Augusti Caesaris effigies.*

*Rex erat, & laesus, tutum ledentis Asylum;  
 Nec pietas vnquam crimine visa fuit.*

Occupaua il terzo luogo la Magnanimità; vir-  
 tù che tiene imperio in tutte l'anime grandi, ma in  
 quella di LVIGI s'era eletta la Regia. Ella fù  
 che dalla mano di Dio nel giouanetto cuor discen-  
 dendo lo fece tentare, e condurre à felice termine  
 Imprese reputate impossibili, rendendogli grate  
 le fatiche, e i pericoli della guerra, discara la glo-  
 ria, che senza sudor si guadagna, il qual pensiero  
 racchiudeua la sentenza seguente.

*Dextera Domini Magnanimo fecit virtutem,  
 & in magnis exaltauit Regem.*

Esprimeua questa eccellenza del Rè quel cane  
 generoso, donato dal Rè d'Albania al domator  
 d'Oriente,

d'Oriente, il quale sdegnando d'affalire Orfi , Tigri , e Cignali , solo allo smisurato Elefante , ed al Rè delle fiere moueua guerra .

*Spernit Alexandro spectante ignobile vulgus  
Sylvarum, in dominas it Canis ecce feras.*

*Magnanimo facilis sordet victoria Regi;  
Gratior è medijs gloria capta malis.*

Come simile, e congiunta è sempre alla Magnanimità la fortezza così vicina di sito scorgeuati in questa pompa . Questa originata in LVIGI dalla fortezza onnipotente di Dio , non solo si fece conoscer per fourumana, mà grata verso il suo genitore s'impiegò con marauiglia di tutto il Mondo à grandezza , e gloria di lui , à distruzione de nemici della fede Cattolica ; onde fù detto , e con ragione, che combattè LVIGI, mà vinse Dio .

*Dexteram Iusti Dominus apprehendit, & subiecit ante eum fidei hostes.*

Ercole uccifore dell'Idra, che à danni del feritore germogliaua sempre vie più feconda feruì per dispiegare la fortezza di LVIGI in domarl'Eressia, allora che tutto il sapere, ed ogni tua possa impiegando contro di quella rese libero il Regno da

sì

si pestifera belua.

*Contudit Alcides numerosam fortiter Hydram  
dum metit ense ferox, dum catus igne cremat.*

*Herox sic domuit fœcundam crimine pestem  
Pollens consilijs, & metuendus ope.*

Gagliardi sono i nemici domati, combattendo dalla Fortezza, mà vie più potenti quelli, che con l'industria de Parti fuggendo vince la Temperanza. I primi à tutti gl' uomini son palesi, i secondi quasi da niuno son conosciuti, ò almeno non come nemici aborriti, perche dentro à noi stessi riseggono. Onde molti, che vincer seppero il mondo da propri appetiti restaron vinti. Come simile adunque era la Temperanza alla Fortezza contigua, come superiore in più degno luogo riposta. È di vero che il Rè ancora nella sua nobil anima le diede la precedenza; poiche non la grandezza, non la felicità, non le delizie, non i piaceri rimuouer giammai lo poterono da quella moderazione, e continenza infrangibile, nella quale egli s'era abituato camminando il diritto sentiero della virtù: il che diede occasione di scriuere.

*Anima temperans fauum deliciarum calcauit  
cuius nouissima amariora super absinthium.*

Per

Per dimostrare quanto sia periglioso il solo appropinquarsi all'incontinenza anche armato dal finissimo vsbergo dell'onestà fu eletto Perseo quando per troncar la testa della mostruosa Medusa non osò di mirarla, mà l'immagine di lei che dietro le staua nel rilucente scudo scorgendo con la faccia riuolta accostandosi adempì suo pensiero. Artificio frequentatissimo del buon LVI-GI; mà allora spezialmente vsato, che essendogli da vn Cauallero additata, e più volte celebrata di bellezza vna Dama, ne anche guardar la volle, dicendo che per bella che ella fosse non poteua esser mai più bella della Regina.

*Gorgoneum caput obruncat dum Perseus harpe  
obuertens oculos tutus ab hoste ferit.*

*Tu sic luxuriam, renuis dum cernere, vincis :  
corrui illecebris mollibus icta suis .*

Non sempre è necessario, che il forte eserciti atti di fortezza, ne continue sono l'occasioni di mostrarsi temperante; Mà in ogni operazione, in ogni parola, in ogni pensiero fa di mestiero al Principe l'esser prudente. Degnamente per tanto nel fetto luogo richiedea la Prudenza, la quale fedelissima compagna, ed assistente del Rè partorì la continuata prosperità degl' euenti, che il volgo ignorante



ignorante ammirò come figliuola della Fortuna!  
 concetto espresso dal motto.

*In dextera Prudentis longitudo dierum,  
 Et in sinistra illius diuitiæ, Et gloria.*

Non seppero la malignità, e la frode inuentare  
 stratagemmi, ò fabbricar machine di sedizioni, di  
 congiure, e di morti; ne la fortuna potette giam-  
 mai affrontare il Rè con tanto inopinati accidenti,  
 che egli con la scorta della prudenza ogni occulto  
 scoglio non iscanfasse; onde era nell'Emblema pa-  
 ragonato al Campione Ateniese, quando con l'aiu-  
 to del filo uscì dall'intrigato laberinto di Creta.

*Dum regit Argides filo vestigia, tecti  
 Ambages retegens; restulit inde pedes.*

*Sic iusti, rectiq; tenax Rex provide soluis  
 Dedalios, vigili sospes ab arte, dolos.*

Alla Giustizia, come à fondamento di tutte l'al-  
 tre virtù, e ornamento più risplendente del Rè  
 s'era riferbato il più degno luogo.

Di questa, come più necessaria ad vn Rè gran-  
 de, quale egli era, parue che si pregiasse L V I G I;  
 e giouanetto ancora per le sue geste quel glorioso  
 titolo s'acquistasse, che frà diuini s'annouera, e à

D tutti

tutti gl'vmani di gran longa fourasta. Non Grande, non Felice, non Inuitto, non gl'altri nomi am-  
 biti dagl'vomini egli s'eleffe, benche à lui, quanto  
 ad'ognaltro si conueniffero: Mà volle appellarsi,  
 anzi voll'essere il GIVSTO, poco, ò nulla cu-  
 rando che i Popoli, come poi fecero, con tal nome  
 il chiamassero. E di vero che à si fatta appellazio-  
 ne resta à dietro ogni lode: facendo di mestieri, che  
 il GIVSTO, se GIVSTO esser vuole, sia capi-  
 tal nemico di tutti quei vizi, che à lui punir si con-  
 uiene, e amator di quelle virtù, che da lui n'atten-  
 dono il premio. In oltre è impossibile che chi da à  
 tutti il douuto, prima à Dio nō paghi tributo di re-  
 uerenza, e d'amore, e quei delinquenti più seuera-  
 mente non condanni, che offendono la Maestà  
 dell' Altissimo, e contrafanno à diuini precetti.  
 Aggiungasi che l'altre virtù quasi tutte riguardano  
 la propria perfezione, doue questa è totalmente  
 intesa alla publica felicità, all'altru: conseruazione,  
 al comune auanzamento. Onde ne consegue, che  
 niuna eccellenza sia più desiderata, e lodata dal  
 Popolo nel suo Signore, e maggiormente guider-  
 donata da Dio. O che bella elezione fece dunque  
 LVIGI, e quanto felicemente per ogni circostan-  
 za delle sue brame ottenne l'adempimento. Egli  
 à Dio diede il cuore, rese il culto à gl' Altari, l'ob-  
 bedienza à i Pontefici, alla Francia l'vnione, e la  
 pace: nel suo felicissimo Regno ricouerò la virtù,  
 e si

e si lungi i vizi sbandì, che quantunque fosse  
 G I V S T O non gli fu d'vopo l'esser fevero; ne  
 giammai in altri, come in effo fu la Giustizia così  
 clemente: ilche era confermato da vn foauissimo  
 encomio .

*Lingua I V S T I quasi argentum electum,  
 os vena vite, & expectatio eius letitia .*

La Giustitia è l'vnico fondamento sopra di cui  
 posa il foglio de Rè: mentre ella quasi Palladio  
 nouello scende dal Cielo, non sopra le mura, mà  
 nel cuore di chi gouerna felicissime son le Città,  
 felicissimi i Regni; tolta questa quasi fabbriche  
 senza sostegno miserabilmente cadono à terra, ò si  
 riducono in cenere, come l'infelice Ilione.

*Dum tenet inclusum simulacrum Palladis arce  
 Vrbis stetit I deis conspicienda iugis .*

*Illo sublato furto fallacis Vlisfis,  
 corruit in cineres ipsa sibi tumulus .*

*Incorrupta manet Iusti dum sedula custos,  
 Stat Regni sedes, si fugit illa cadit .*

Ragion vuole che chi calca l'erto, e spinoso  
 monte delle virtù viuendo giunga al delizioso  
 giardino

giardino dell'vmana Felicità, la quale come primo guiderdone dell'opere virtuose sopra l'ultimo arco pendea, accennando che per l'obbedienza de' Sudditi, per la ricchezza, e potenza del Regno, per la prosperità degl'euenti, per la successione, e per tutte le circostanze, che si richieggono à costituir la Fortuna d'vn Principe Grande, per mezzo dell'ammirabili sue qualità felicissimo si fù LVI GI. E quando da tanti beni non hauesse ciò conseguito, anche tra gl'affanni racchiudeua nel cuore il tesoro inestimabile d'vna tranquilla innocenza, al qual pensiero tornarono in acconcio le parole del Sauio.

*Audiuit sapientiam absq; tenore requieuit, et abundantia perfruitus est terrore malorum sublato.*

Lo stesso con qualche diuersità confermaua l'Emblema rappresentante l'età dell'oro ricca d'ogni bene, perche pouera di quelli, che dal Mondo son chiamate ricchezze, e non confapeuole di quei vizi, che mai non partoriscono se non affanni.

*Nescia secla mali, vitiorum nescia, glandes  
Lac, & mella dapes, prata habuere domos.*

*Aurea secla videt sapiens, et pectore gestat,  
cunctisque est virtus maxima iuncta bonis.*

Nella

Nella banda destra dalla Porta ricominciando incontrauasi la mansuetudine auanti à tutte l'altre virtù Cristiane. Eccellenza si grata à Dio, che egli si protestò solo il mansueto esser del suo spirito condegna sede. Pare al primo incontro strana cosa, che vn Rè guerriero sia mansueto: mà poi se bene si considera quelli veramente mansueti possono chiamarsi, che con l'armi in mano, benche prouocati non s'adirano, offesi perdonano, e per la giustitia della causa, come fece LVIGI, non per fierezza guerreggiano. Onde vien cagionata quella sicurezza, e quiete mentouata nel motto.

*Sedebit Mansuetus in tabernaculis fiducie, in  
reque opulenta, et in pulcritudine pacis com-  
morabitur.*

Aggradano talmente à Dio quegl' uomini, e frà gl' uomini quei Principi, i quali da lui apprefero ad essere simili, e mansueti, che il sacrificio del mansuetissimo. Agnello figurato nell' Emblema non gli fu mai così caro.

*Numina pacauit puris altaribus agnus,  
Dum cadit ante sacros victima cesa focos.*

*Iram tuam mitis Regali in pectoris ara  
mactas, atq; adoles, dum pius ardet amor.*

La

La Misericordia à niun'altra virtù seconda nel secõdo luogo s'appresentaua . Di questa pregiandosi sopra tutti quel Rè, che ad ogni Monarca sforasta chiaramente ne insegna , che ella à niuno maggiormente si conuiene, che à Principi alla cura de quali essendo gl'vomini, e le sustanze loro raccomandate, e la felicità de medesimi dependendo dalla felicità de Vassalli , certo è che ad essi più che ad ogn'altro si porgono l'occasioni, e che nelle lor mani si troua il modo di solleuare altrui dalle miserie del Mondo . Ond'era il motto .

*Non abscondidit thesaurum sub lapide in perditionem, sed conclusit in corde pauperis .*

Nell'Emblema era figurata la miracolosa resurrezione della caritatiua Tabitta , ritornata in vita da San Pietro, per le preghiere de poueri, accennando da quanti pericoli fosse liberato il Rè per l'orationi di tutto il Regno , e di tutti i buoni , i quali nella lunghezza della vita di LVIGI vedevano prorogarsi ogni bene .

*Extinctam Cephas, inopum exorante caterua ,  
Tabitam ad vite munia restituit .*

*Te LVDOVICE De' trucis è discrimine Marsipius eripuit , mox super astra locat .* ( tis

Sopra

Sopra il terzo arco staua appesa la Sapienza, non già quella, che meritando d'appellarsi ignoranza per errore frà gl'vomini fortì tal nome; quella bensì, che non s'impara nel Mondo, mà dallo spirito diuino nell'anime pure à maggior bisogni s'inforde. Da questa illuminato LVIGI ne i difficultosi passi delle più dubbie risoluzioni non inciampò, l'occulte frodi de maligni preuedde, e riparò veloce all'Imminenti ruine. Questa come dono dell'Onnipotente mano, più d'ogni potenza, e d'ogni tesoro stimando, ottenne à tesori, ed alla potenza congiunta.

*Beatus qui inuenit Sapientiam, via eius via pul-  
cra, & semita eius ad vitam.*

Per dimostrare, che il Rè diffidando di se medesimo nel gouernare i popoli, alla diuina Sapienza fece ricorso, vedeuati Mosè su'l Monte, che riceueua dal Sapientissimo Dio le tauole della Legge.

*Lustrali Moses aspersus corpora lymphæ  
Sine discincto dum pede celsa petit.*

*Legiferum vidit candenti nube Tonantem  
rettulit, & Diua marmora scripta manu.*

*Scandens*

*Scandens sublimi sophiæ super ardua mente,  
Sic populis Princeps iura beata dedit.*

Grandi occasioni di meritare hà dato Dio à coloro, che egli prepose agl'altr' uomini. Egli volle non solo, che dal buon gouerno de Principi nascesse la felicità de popoli, mà dal zelo, e bontà de medesimi fece dependere di se stesso il culto, e la gloria, e il braccio di quelli elesse protettore della sua fede. Quanto appresso Dio sia stato il merito di LVIGI, e per l'ottimo esemplo dato à i popoli con l'integrità della vita, e per l'ardire dimostrato in domar l'Eresia, esponendo à manifesti pericoli la persona Reale, si può veramente suppor grandissimo, mà non comprendere. E se à difensori d'vn sol Cittadino immortal fronda cingea per sempre la chioma: qual Corona di Stelle, qual Diadema di gloria ornerà la Regia fronte del grã LVIGI, che la Cattolica Fede con inuitta forza ne suoi Regni viuua mantenne, e al dispensatore di tutti i beni restituì la perduta onoranza? Era adunque frà l'eccellenze Reali figurata per la quarta la Protezione della Fede Cattolica con questo motto à i piè d'essa.

*A conuentu malignantium protexit Ecclesiam in  
manu potenti, & timuit omnis homo.*

Compa-



Comparauasi nell'Emblema, al zelante Matatia allora, che veggendo il sacrilego Ebreo, che souuertito dal mandato del Rè Antioco adoraua gl'Idoli, uccise l'empio adoratore, insieme co'l ministro Reale, e l'Altare infame destrusse.

*Antiocho mandante genu dum flectit ad aras  
impious, & falso libat Apella Deo.*

*Matathias zelo exardens, & iussa ferentem  
Regia prostermit, sædisfragumque nece.*

*Sic stratum LVDOVICE cadit te vindice, mon-  
Hereleos, ritus asseriturque sacer. (strum*

Succedeua la Carità, anima di tutte l'altre virtù, e senza la quale il Cristiano morto farebbe. Da essa infiammato LVIGI quelle prodezze operò, che pareuan trascendere l'vman valore, e operandole nel mezzo alle fatiche trouò riposo. Anzi quegl'affanni, che men graui fà parer talora il desio della gloria mondana, supreme contentezze esser fece al buon Rè l'intensa brama di recar gloria al suo Dio. Onde ben creder si può, che chi talmente ardeua d'amore non ammettesse dentro il cuore pensiero, che l'oggetto amato offendesse.

*E Ambu-*

*Ambulans in charitate ambulauit immaeulatus  
in lege Domini.*

Sentiuano freschi Zeffiri nell'ardente fornace di Babillonia i tre fanciulli Ebrei, nell'Emblema rappresentati, significando, che il Rè da trauagli sofferti per Dio riceueua conforto.

*Quos cremat intus amor nõ extimus afficit ardor,  
Roscida, sed Zefiri ventilat aura leuis.*

*Hinc tibi parta quies media inter tela, necesque,  
Dum LVDOVICE Dei fortia bella geris.*

Sopra l'arco festo vedeuasi quella virtù,

*che qual vuol grazia, ed à lei non ricorre  
sua distanza vuol volar senz'ali.*

Ella poco stimando ogni aiuto terreno, le sue brame ripone in Dio, che mai non inganna l'aspettazione di chi confida. Che tentò LVIGI senza esser francheggiato dalla speranza? per lo cui valore, che non ottenne?

*Sperauit in Domino, & Dominus factus est ei  
in salutem*

Rappre-

Rappresentaua l'efficaccia della Speranza Mo-  
sè, che tutto cofidenza alzando le braccia fu' il  
Monte, operaua che gl' Amalecchiti fosser dispersi  
nella pianura .

*Fundit Amalecitas, dum tollit ad aethera palmas  
spe validus Moses, Isacidasque iuuat.*

*Sic ope caelesti fidens LVDOVICE trophæis  
semper adaucta nouis Gallica signa vides.*

Sopra tutte l'altre virtù condegnamente rifede-  
ua, come Regina, quella, di cui disse il nostro mag-  
gior Poeta .

*Fede è sustanza di cose sperate  
è argomento delle non paruenti.*

Ella fa per così dire, che ci sia Dio, di ciò intro-  
ducendo ne nostri cuori vna indubitata credenza.  
Ella raffrenando la curiosità degl'occhi con feuerso  
velame, allorche Talpa rassembra, quasi lince di-  
uino vede credendo quanto racchiude l'Empireo.  
Ella nel Cristianissimo cuor di LVIGI rinuigo-  
rita dall'opere generò vna si ferma cofidenza nel  
l'aiuto diuino, e vn ardire si generoso, che ragio-  
neuolmente sotto ad esso leggeuasi.

*Indutus loricam Fidei obturavit ora leonum  
expugnauit castra rebellium .*

Esprimeua il vigor della Fede il famoso miracolo di Giofuè, il quale ,

*come vn animal s'allaccia  
con la lingua possente legò il Sole  
seguendo de nemici suoi la traccia .*

*O fidanza gentil, chi Dio ben cole  
quanto Dio hà creato auer sogget to,  
e' l Ciel tener con semplici parole .*

Non meno , che il Sole al Campione Ebreo , al Cristianissimo Eroe Francese obbedì l' indomito Oceano quasi rimprouerando la stolta pertinacia all'ostinata Roccella.

*Iosue ad imperium , penitus dum cederet hostem,  
continuit , iussus sistere Phœbus equos .*

*At LVDOVICE tibi subsidunt equora, donec  
additur ad titulos victa Rupella tuis.*

Tutte le Virtù sono aiuti possenti per camminar la strada, mà la Fede è quella, che disferra le porte. perciò ad essa conseguiua la Diuina Felicità , nella quale

*che al fiel  
conduce*

quale, come creder mi gioua lungi da perigli , e  
dagl' affanni stassi inuolto LVIGI , ed affisato in  
Dio si pasce di quell' ambrosia soauissima ,

*che non gustata non s'intende mai.*

Onde ottimamente tornauano in questo luogo  
le seguenti parole .

*Iuit de virtute in virtutem, & percepit immar-  
cescibilem gloriæ coronam .*

La mistica Città dell' Apocalisse , le cui porte  
gemmate solo agl' immacolati s' apriuano , feruiua  
d' imagine per rappesentare la patria de Beati, alla  
quale arriuando il buon Rè coronato di si preclare  
virtù , accompagnato da si nobil squadra d' Eroi,  
non v' hà dubbio , che con giubilo de gl' Angelici  
Cori tosto ottenne l' ingresso.

*Aurea Ierusalem cælestibus mœnia surgunt ,  
Diues costernit fulgida gemma solum .*

*Ostia bisseis splendent duodena lapillis ,  
Sed puris tantum cordibus illa patent .*

*Aarca sic celi patuerunt limina Regi ,  
Cui sacra virtutum fronte corona nitet .*

E già

E già, che fin' ora abbiamo vna per vna mentouate quelle virtù, che à lui viuente furono scorta nel Mondo: farà tempo ormai trattar di quei Rè, che doppo la morte lo condussero al Cielo. E per offeruare l'ordine dell'anzianità almeno in quei della Francia, con mouimento contrario all'vfato fin'ora da vicini all'Altar maggiore prenderemo à parlarne.

Scorgeuasi nel primiero luogo maestoso di volto, con la sinistra appoggiata sopra grand' Arpa quel Rè, che al cuor di Dio fù conforme.

Opposto à lui risedeua Clodoueo, del quale si compiacque tanto la Diuina Bontà, che nella Real profapia de Faramondi, fù il primo à riceuere la Santa Fededi Cristo. Dauit fauorito dal Cielo col nascimento del Saluatore dalla sua stirpe. Clodoueo cō serie lunghissima di Christianissimi successori. Furono ambodue guerrieri, ambodue trionfanti de lor nemici, ambodue di peccatori fatti giusti dal pentimento Solo in questo dissimili, che l'vno fallì per la beltà di Bersabea, l'altro si conuertì per la bontà di Crotilde. Le seguenti iscrizioni, che sotto à lor si leggeuano accennauano tal simiglianza.

*Dauit terrestris olæ liquore Rex inauguratur,  
cuius e stirpe ante Seruatoris crum scriptum  
erat auferendum.*

*Clodoueo*

*Clodoveus caelesti oleo inunctus Gallicum Regnū  
vsque ad decretoriam diem florentissimum fore  
portendit.*

E chi fia, che non creda, che perpetua esser debba la Corona di Francia, se doppo tanti secoli non solo non si mostrò cadente: mà sopra la testa di LVIGI il GIVSTO crebbe di potenza, e di gloria? e come può mancar quella stirpe per la cui conferuazione fino la sterilità diuenne feconda di due non aspettati rampolli?

Nel secondo luogo seguivano Salomone, e Carlo Magno, si come i più saggi, i più potenti ancora, e più fortunati di qual si fosse Rè della Mosaica, e Cristiana Religione. L' vno eresse il Tempio per la grandezza, e struttura marauiglioso, per l'incrostatura, e gl'arnesi d'oro fontuosissimo. L'altro la bella Sposa dello Spirito Santo, e di tutti i fedeli Madre benigna, ( dico la Chiesa ) rese venerabile al Mondo, e d'ampi Stati, e tesori fece Signora.

*Rex sapientissimus Domino in gens Templum  
quandoque diruendum construxit.*

*Carolus Magnus Ecclesiam, Templum Domini  
non manufactum, & nunquam ruiturum  
in manu forti, & brachio extinto suffulsi.*

LVIGI

LVIGI oltre all' essere ottimo imitator dell' vno, e dell' altro fece del cuor suo purissimo Tempio al Signore, offerendogli ognora sopra il fuoco d' vna ardentissima Carità olocausti, ed incensi di perfettissime operazioni.

Formauano la terza coppia Ezechia, e Ludouico Pio Imperatore figliuolo di Carlo Magno simili per molti atti di bontà, mà particolarmente paragonati dall' auer Lodouico Pio ottimamente appreso, e praticato vn documento dato à tutti i Rè dalla Sapienza Diuina nella persona di Ezechia. Attesoche volendo la giustitia di Dio distruggere gl' Amorrei, per l' Imperio di Giofuè, fece vn sol giorno più lungo: doue la pietà del medesimo Dio la vita del piangente Ezechia prorogò quindici anni, insegnando quanto più facilmente vfar debbano i grandi della Seuerità ia Clemenza.

*Deus ultor diem produxit, miserator quindecim annos Ezechiae diebus adiecit, ultionis, & gratiae mensuram Regibus innuens.*

*Ludouicus Imperator vindicandi potentiam à patre habet gloriosum Pij cognomen clementiae, & beneficentiae sūmus sibi acceptum retulit.*

Apprese, ed usò si fatto insegnamento LVIGI, e se non fosse stato, che egli in perdonando à pen-  
titi



titi non si dispartiua dalla Giustitia, douea per l'ec-  
cessiua Clemenza più tosto Pio appellarsi, che  
GIUSTO.

Iosafat era paragonato à Ruberto . Iosafat, men-  
tre i Moabiti, e gl' Ammoniti gli mouean crudel  
guerra tutto confidenza ricorse all' aiuto di Dio,  
che giammai non manca alle preghiere de serui  
suoi; onde i nemici miserabilmente l'vn, con l'al-  
tro s'uccifero . Ruberto famoso per la prudenza  
in riformar le Leggi del Regno, e più rinomato  
per l'integrità della vita in regger se stesso, meritò  
che Dio per suo mezzo operasse più miracoli; ed  
vno frà gl'altri, fù che nell' affediare Auallone ef-  
ficacemente orando il buon Rè cadde senza alcuna  
violenza gran parte della muraglia .

*Iosafat <sup>in:</sup> uentibus in eum filijs Moab, & Am-  
mon oculos direxit ad Deum, confusus est, &  
hostes mutuis concidere vulneribus.*

*Roberti sacrificium dum leuaret puras manus odo-  
ratus est Dominus, & muri hostium funditus  
courrerunt. Semper contra homines praeualebit  
qui ante Deum fortis durauerit.*

O come bene entra per terzo LVIGI tanto  
amico dell' oratione, che ad essa non senza ragione  
possono attribuirsi i due marauigliosi accidenti del

Mare, quando la tempesta dissipò l'Armata nemica, e quando doppo la vittoria della Roccella le fortificazioni, e gl' Argini fatti nella bocca del Porto, i quali con difficoltà demolir si doueano, dal reflusso dell'Oceano furon destrutti.

Opponeuansi nel quinto luogo Iosia, e Luigi il Santo. del primo fu detto, che ne prima, ne poi fu simigliante frà Rè di Giuda. Questi tutto zelante restaurò la Legge di Dio, estirpò l'Idolatria abbattendo à terra le profane Meschite, e i sacrileghi Sacerdoti uccidendo. Il secondo per la santità de i costumi alla terrestre Corona aggiunse la rifulgente Aureola del Paradiso; e tutto infiammato d'amore verso il suo Dio, due volte con Olte poderoso passò nell' Affrica à debellar gl' Infedeli, e dopo alla prigionia assalito da malor pestilenziale per sempre viuere gloriosamente morì.

*Legem Dei zelatus Iosias excelsorum fana succendit, Sacerdotes occidit, nec similis ante eum Rex, nec postea surrexit.*

*Ludouicus exercitum bis in Africam traiccto captiuitate, & pestilentia quasi aurum in fornace probatus numerum Diuorum altaribus auxit.*

Feruente in proteggere la Religione Cattolica dimostrossi LVIGI, e paziente in sofferire ogni scomodo

scómo per tal cagione, quanto Dio si dimostrò benigno in felicitargli l'imprefe.

Ioata non meno per la fignificanza del nome, che per l'operazioni perfetto, era accoppiato con Carlo il Sauio, à cui dalle prudentiffime gelfe fi gloriofo titolo fù guadagnato.

*Ioatham moribus nomen expreffit, præparauit Dominus cor eius, dilatauit illud, & Rex corroboratus uiam mandatorum immaculatus cucurrit.*

*En Carolus Sapiens cuius nomen oleum effufum, & labia mel prudentiæ stillauerunt.*

LVIGI confiderando d'auere il nome del più Santo Rè della Francia, defiderò la perfezione ancora, e in gran parte l'ottenne, ne volle auere il titolo di Criftianiffimo, come proprio de i Rè di Francia, mà come à fuoi cofumi douuto, ad effo aggiugnendo il bel cognome di GIVSTO.

Manaffè fpogliato del Regno dalla crudeltà de gl' Affiri, e dalla Diuina benignità ritornato nella grandezza, primiera in molti accidenti fù parallelo ad Arrigo il Grande, che la Corona di Francia à fe douuta quafi da tutti abbandonato conquiftò con l'inuitta fua destra, e doppiamente ne fù degno per fucceffione, e per merito.

*Manasses ab Affiriorũ feritate spoliatus est Regno,  
ut illud à Dei benignitate repeteret, & cæ-  
leste munus diligentius custodiret.*

*Regnum sibi debitũ virtute acquisiuit Henricus,  
& Deus IVSTI filij successione Coronam  
confirmavit super caput eius.*

Gran compiacimento dimostrò l'Altissimo, che il Regno fosse trapassato in Arrigo quando ad esso fece succeder LVIGI armato di cotanta bontà, e valore, che non ardì, ò non potè la fortuna turbargli il tranquillo possesso. E se talora auuene, che la Bearnia dalle sue giuste Leggi si ribellasse, prima delle diuine si ribellò, perche chi contrariaua con Dio era per conseguenza di LVI-GI nemico; ne egli ambiua di dominare se non congiuntamente co'l Cielo. Laonde più gli dolse, che à Dio si fosse scemato il culto, e la gloria, che à se medesimo diminuito il Reame. Di quì auenne, che marauigliosi furono i progressi dell'Armi Regie, perche la causa del Rè con quella di Dio fù comune. Restò domato il Mare, espugnata la terra, oppressa l'alterezza, abbatuta l'ostinatione; attesochè nel braccio robustissimo di LVI-GI combatteua l'Onnipotenza. O guerra giusta mossa per Dio, guerra clemente fatta per lo ben del nemico, e gloriosa, e fortunata vittoria, che al  
vincitore

vincitore vna Prouincia, à i vinti con la Religione  
racquistò il Cielo .

Restano sin quì dichiarati gl' ornamenti delle  
tre naui, che perciò farà tempo di far passaggio alla  
Croce, nella quale dal destro lato sopra il capitel-  
lo, che è frà l'vna, e l'altra Cappella era posta la  
Francia adornata di Regio manto, e specificata  
dall'Insegne de Gigli . Questa per ogni requisito  
in tutti i fecoli gloriosa, e felice non pareo, che po-  
tesse in alcuna parte riceuere aumento, tuttauia  
sotto al gran LVIGI crescendo, restò chiaro, che  
al valore, e bontà di quello fosse riserbato il mo-  
strare à qual termine ridur si possa la grandezza d'  
vn Regno, ond'ella maestosa dicea .

*Declinavit super me fluium felicitatis,  
& quasi torrentem inundantem gloriæ.*

La Nauarra dall'altra parte ricordandosi è qual  
segno di miseria l'auca ridotta il malore incurabi-  
le dell'Eresia, che poca speranza restata gl'era del-  
la salute . Altamente lodaua il suo benigno libe-  
ratore .

*IUSTVS quasi liliū quod est in transitu aquæ  
curauit genit̃ suam, et liberauit eā à perditione.*

Metteuano in mezzo i due Regni le quattro  
Dedi-

Dedicazione pendenti sopra gl' archi delle Cappelle . Aueano gl' Ecclesiastici nella lor medaglia improntato vn' Altare con la vittima, e il fuoco, che miracolosamente scendea dal Cielo per abbruciarla : addittando , che si come la fiamma d' Elia distinse la vera dalla falsa Religione , così l'ardore di LVIGI rese ben chiaro quanto la Fede Cattolica fosse infallibile . L'iscrizione era tale.

LVDOVICO IVSTO  
AVITÆ RELIGIONIS CVLTORI  
SANCTISSIMO  
VINDICI ACERRIMO  
GALLIÆ ANTISTITES.

La Nobiltà, fedele, e prode compagna al suo forte Signore nelle Battaglie, e ne i Trionfi, auea figurata la Vittoria sopra vn carro tirata da quattro Corsieri, esplicando il suo pensiero con le seguenti parole.

LVDOVICO IVSTO  
VICTORI CLEMENTISSIMO  
TRIVMPHATORI GLORIOSISSIMO  
GALLIÆ PROCERES.

I Letterati, de quali naturalmente, e più per la cultura, e protezione de suoi Rè sempre abbondantissima

dantissima fu la Francia, improntarono la Corazza legata con la lira da Corona d'Alloro, accennando come trà l'Armi seppe LVIGI conferuar la Pace, e lo splendore alle lettere: con le magnificentissime remunerazioni animando gli studiosi à meritar la sua grazia, e con l'azioni preclare porgendo illustre materia di scriuere alle più celebri penne dell'Europa,

LVDOVICO IVSTO  
 PROTECTORI MAGNIFICENTISSIMO  
 OB MV SAS INTER ARMASERVATAS  
 ACHADEMIÆ GALLICÆ.

Il Popolo riconoscendo dal valore del suo Rè la sicurezza, dalla Beneficenza del medesimo la felicità, in segno di gratitudine auea figurata vna femmina con lo scudo nella sinistra, e nella destra il Cornocopia, con questa Inscrizione.

LVDOVICO IVSTO  
 SECVRITATI, ET FELICITATI  
 PVBLICÆ  
 GALLIÆ POPVLVS.

Alla prima da man sinistra delle quattro Cappelle, che mettono in mezzo l'Altar Maggiore, era la Fanciullezza del Rè non meno vaga per li fiori della

della bellezza, che ammirabile per li frutti d'vna anticipata virtù.

*In Adolescentia de ligno Paradisi comedit, aperti sunt oculi eius, et viam immortalitatis inuenit.*

A canto rifedeua la Giouentù del Rè coraggiosa, e gagliarda, seguace delle fatiche, nemica de' piaceri, prudente senza l'esperienza, venerabile senza gl'anni.

*In Iuuentute congregauit messum prudentie, aperuit manum, et impleuit populus benedictione.*

Dalla destra banda allato al Coro era posta la Virilità del Rè, nella quale egli à sì gran passi di perfettissime operazioni camminò verso la gloria,

che compì sua giornata auanti fera,

perche la Morte numerando i trofei pensò, che fosse d'età cadente.

*Ab altitudine diei time occidit in meridie dum fulgeret sicut lucet Sol in virtute sua.*

La Vecchiezza, benchè non fosse stata à parte  
nella



nella vita del Rè volle tuttauia efferui anch'ella, e perciò fù posta nel quarto luogo, parendole, ehe à LVIGI non fosse mancato dell'età senile, fuor che i difetti.

*Rex nulli quam mihi flebilior occidit, quem  
penitus amisi, cum non amiserim .*

Sotto all'arco della Cappella, che è in testa della trauerfa da man sinistra era vn Caduceo coronato d'oliuo, figurato per la Legge dal Rè promulgata contro il duello . Questa quasi verga possente tolse il veleno dell'ira da i cuor Franzeti, e diuidendo i congressi rabbiosi congiunse gl'vomini con abbracciamenti d'amore .

*Virga potens dirimit, quos iunxerat ira colubros,  
quos furor exarsit, nunc lenis ardet amor .*

*Lex Regis prohibet certamina : turpe putatur ,  
Si Gallo Gallus praelia dira mouet .*

*Bella domat, dum bella vetat; quã pulcra, coronas  
inter tot lauri, pacis oliua viret !*

Nella parte opposta vedeuasi il sacrificio d'Abramo, il quale antepose l'obbedienza al figliuolo Isac , vnica speranza datagli dal Cielo dopo si

lunga dimora con fecondare lo ſteril ventre di Sarra . Queſto celebre fatto ſimboleggiaua la ſolenne offerta , che fece LVIGI alla gran Madre di Dio , del ſuo Primogenito ſi lungo tempo bramato : moſtrando, che ſe egli deſiderò progenie fu per confacrarla à Maria , e ridonare al Cielo le ſue coſe più care.

*Pollicitam numero victuram fidera prolem,  
O mirum, ſterilis parturit uxor Abram.*

*At Deus, heu puerum repetit, genitorq; libenter  
Ad miſerum ſiccò lumine tendit opus.*

*Sic ſoboles optata diu, Ludouice, Maria  
Non calo, ſed te patre iubente data eſt.*

*Gratius eſt quod habes ſuperis commune, lucrūq;  
Accepta eſt ingens dona referre Deo.*

Era giunto LVIGI al colmo della gloria, e per la pienezza d'ogni contento mancaua ſolamente la figliolanza ; onde gl' uomini , benchè felici viveano anſioſi non veggendo da ſi nobile Stirpe pullulare rampolli , che nel Regno perpetuaſero con la virtù del Rè la felicità de Vaſſalli Soſpiraua ogni ſeno , oraua ogni bocca , fumaua ogni Altare per ottener figliuoli à LVIGI , e Padri  
alla

alla Francia . Ma pareua, che il Cielo godendo d'esser caldamente pregato per sentir nuoui voti del Cristianesimo prorogasse la grazia . E fù sì grande l'amore di tutti i buoni verso il Rè , che non mai si stancarono di pregare, e si giuste credettero le preghiere, che per niun tempo cadde in loro minimo sospetto, che douessero ir vote . Non restaron deluse così ferme speranze, imperciocche fù conceduto successore à quell'ottimo Eroe quand'egli dopo tante prodezze s'era relo così degno di qualunque prosperità, che questa parue in lui anzi premio che dono . E perche il Cielo sempre soprabbonda ne suoi fauori non volle , che sopra la vita d'vn sol fanciullo s'appoggiasse la Felicità della Francia , e raddoppiò la grazia co'l secondo figliuolo . Gran pietà dell'Altissimo, che volendo chiamare il buõ Rè alla gloria prima ci diede il pegno , e ci donò viui simulacri d'vn'oggetto à gl'occhi nostri sì caro, perche mentre era occupato il Mondo per rauuifare in esse le sembianze gradite non s'accorgesse d'hauer perduto LVIGI . Onde mi gioua confidentemente augurare, che se alcuno potrà giammai vincer tanta virtù non altri farà , che il figliuolo sotto à cui viue , e viuerà felice , e trionfante la Francia . Tanto ci promette l'esser egli nato da sì gran Rè ; di tanto ci assicura l'esser educato, e instruito nella tenera età da Reina prudente, e magnanima, quanto valoroso, e giusto fosse il confor-

te. Alla cui tutela, e prudenza sendo raccomandato non meno il picciol Rè, che il gran Regno di Francia: da lei si douranno riconoscere le future felicità di quella Prouincia, che dalle virtù del nuouo Luigi si sperano, al pari di quelle, che nella di lei Reggenza, e tutela al presente si godono. E da queste felicità chiaramente si scorge, che se Dio il quale si mostrò sempre così benigno verso la Francia auesse preueduto, che la mancanza di LVIGI fosse per esser dannosa non auesse permesso, che egli morisse. *rebbe* Mà scorgendo la prudenza, e'l valore più che virile di sì gran Donna, chiamò dopo tanti fortunati affanni il buon Rè à i riposi celesti, e inuitò la generosa Reina à gloriose fatiche. Mà troppo vien trauaiato il discorso dal diritto sentiero della narrazione per l'incontro d'oggetti così nobili, che anche da puro, ed ineloquente narratore richieggono giustamente le lodi. Ripigliasi adunque il cammino dicendo, che gl'ornamenti de quali erano le pareti addobbate per belli, e maestosi che fossero, erano superati di gran lunga dal Catafalco, e dall' Altare, i quali come parti più degne di quella pōpa raccogliendo in se lo sforzo dell' arte attraeuano tutti gl'occhi de' riguardanti.

Nella Naue maggiore frà il quinto arco, ed il settimo dal pauimento della Chiesa s'alzaua vn fondo effagono equilatero alto braccia dodici figurato  
di

di marmi scorniciati, intagliati, e commessi. In ciascuno degl'angoli sporgeua vn pilastro intagliato di scheletri, e vn altro simile nel mezzo d'ogni facciata, che egualmente diuidendola lasciaua due spazi occupati da trofei militari, e funebri. Sopra questo piano ascendeuasi per due magnifiche scelerate: vna delle quali all' Altar maggiore, l'altra alla Porta principale era opposta. Rigiraua nell'estremità quasi nobil corona vn balaustrato di marmi misti, interrotto da alcuni pilastretti intagliati, che à quei del fodo corrispondendo lasciauano alle falite due aperture. Solleuauasi all' altezza del balaustrato vn secondo piano della stessa figura, che il primo, mà di perimetro assai minore, lasciando vno spazio di due braccia, e più da girargli intorno. Negl'angoli erano piedistalli di commessi sopra i quali s'ergeuano sei gran pilastri con base di marmo bianco, e capitello simile intagliato à fogliami. Sostenuto da essi rigiraua l'Architraue di serpentino, il fregio bianco, e il cornicione di diapro, sopra il quale in ciascun de gl'angoli posauano dadi di marmo bianco, facendo base à sei cādellieri d'argento di smisurata grandezza. Da questi dadi per la parte di dentro si spiccauano sei viticci bianchi di bellissimo intaglio lunghi tre braccia l'vno, i quali con graziosa pendenza piegauano la fronte, ò vogliamo dir la cima scartocciata à sostenere vna gran corona Reale.

Era

Era questa tutta toccata d'oro, e cominciando in vna fascia rotonda tempestata di gemme si diuideua in sei spicchi similmente gioiellati, i quali dolcemente piegandosi, e più acuti diuidendo terminauano in vn punto onde, vn giglio d'oro forgeua, simili al quale altri dalla fascia frà i vani degli spicchi vagamente spuntauano. Da si bel diadema era terminata la ricca mole, ne può ridirsi la veduta marauigliosa, che faceua la grazia della figura lo scompartimento delle gemme, ed il riflesso de lumi. Sopra la Corona pendeua dalla soffitta ampio Baldachino effagono di drappo paonazzo cō gigli d'oro; sotto alla medesima dal secondo piano s'alzaua vn pilo di marmo intagliato di trofei, sostenuto da viticci toccati d'oro, e ricoperto da coltre di lama d'oro, e nera ricamata di canutiglia. Quì le sue branche d'oro, posaua il Real deposito finto di lapis lazuli intarsiato di Gigli d'oro, sostenendo nella sommità sopra ricco guanciaie lo Scettro d'oro, e la Corona gemmata. Leggeuansi nelle aperture delle due scalerate entro à capricciose cartelle due iscrizioni vna delle quali pregaua Dio à glorificar l'anima di LVIGI: l'altra dichiaraua, che già le preghiere fossero esaudite.

*Respiciat Dominus Regem, liberet ossa illius,  
impleat splendoribus animam eius.*

*Aperiet*

*Aperiet tumulum Dominus, educet Regem de  
sepulcro, & introducet in terram Israel, ut  
decoretur corona gloriae.*

Infinito era il numero delle falcole, e doppiieri, che ardeuano in ogni parte del Catafalco sopra torcieri, e candellieri d'argento, per ogni parte si ben disposti, che restaua in dubbio qual cosa fosse più ammirabile, ò il numero, ò l'ordine, ò la ricchezza.

L'Architettura, e gl'ornamenti dell'Altar maggiore corrispondeuano à quelli del Catafalco. Per accrescer grandezza alla pompa erasi alzato nel Coro vn piano di quattro braccia, sopra il quale si faliua con doppia scala di marmi, che piegandosi in guisa d'arco lasciaua nel mezzo vn'ampio spazio occupato da gran cartella cinta d'armi, e di scheletri. Dentro ad essa in lettere cubitali erano scritte le parole del buon Tobia dichiaranti l'efficacia del sacrificio della messa à fauor de i defunti, e particolarmente del GIVSTO Rè.

**PANEM, ET VINVM**  
*Super sepulturam IVSTI*  
*Constitue.*

Sorgeuano per ogni facciata del Coro ricchissimi colonnati d'Affricano, e Diaspro, frà quali vedeuansi incrostature di commessi, e appariuano  
otto

otto statue sotto i caui di bellissime nicchie . Sopra la cornice figurata di serpentino rigiraua grandissimo numero di luminari, e da indi in sù copriua le pareti insieme con la soffitta vn paramento oscurissimo, atto à far maggiormente spiccare la candidezza degl'argenti, e lo splendor delle faci, che in molta copia ardeuano per ogni banda , mà più che in altro luogo intorno all' Altare , che nella testata maestosissimo risedendo si rendeuà agli spettatori non meno per la bellezza ammirabile , che per la santità venerando .

In questa guisa era il Tempio adornato quando processionalmēte vennero dal Palazzo il Luogotenente, e Consiglieri con gl'altri Magistrati, e per assistere al Funerale si posero nelle residenze à ciò destinate . Ne stette guari à comparire il Sereniss. Gran Duca, insieme co'l Sereniss. Principe Cardinale suo Zio, e Serenissimi Principi Gio. Carlo, e Leopoldo fratelli, corteggiato da grande stuolo di Cauallieri addobbati di lugubri gramaglie . Nel fine della naue di mezzo vicino all'Altar maggiore s'alzaua il foglio sopra cui pendeuà il Baldachino tutto ammantato di nero, e il pauimento circostante da strato simile era coperto . Iui n'andarono à risedere tutti i Serenissimi Principi, negl'abiti, e nè sembianti de quali scorgeuasi chiaramente vn certo maestoso cordoglio . Giunti che essi furono Monsig. Arciuescouo di Firenze Piero Niccolini  
auendo



auendo assistenti i Canonici della Cattedrale di-  
de principio alla Messa; in celebrandosi la quale  
risonauano per la Chiesa melodie flebili, ma soauì,  
che eccitauano negl'ascoltanti deuozione, e dolo-  
re. Finito, che fù il Sacrificio, per suffragare an-  
che alla gloria terrena sopra il pulpito opposto al  
soglio ascete à rammemorare con facondia non or-  
dinaria i gesti sopraordinari del Gran LVIGI,  
Francesco Rinuccini Arciprete della Cattedrale  
d'vn tanto Rè condegno celebratore. Mentre;  
che ogn' vno staua considerando gl'encomi ascol-  
tanti, quali benche grandissimi sapeuano tuttauia  
esser minori del vero, scese dall' Altare Monsign.  
Arciuescouo di Firenze insieme con Monsig. Sci-  
pione Pannocchieschi de Conti d'Elce Arciuescouo  
di Pisa, Monsig. Alessandro del Caccia Vesco-  
uo di Pistoia, Monsig. Alessandro Strozzi Vesco-  
uo di S. Miniato, Monsign. Ruberto Strozzi Ves-  
couo di Colle, tutti abbigliati con paramenti pon-  
tificali, i quali accompagnati da gran numero di  
Sacerdoti, salendo sopra il Catafalco con le preci, e  
ceremonie consuete posero termine alle sacre fun-  
zioni.

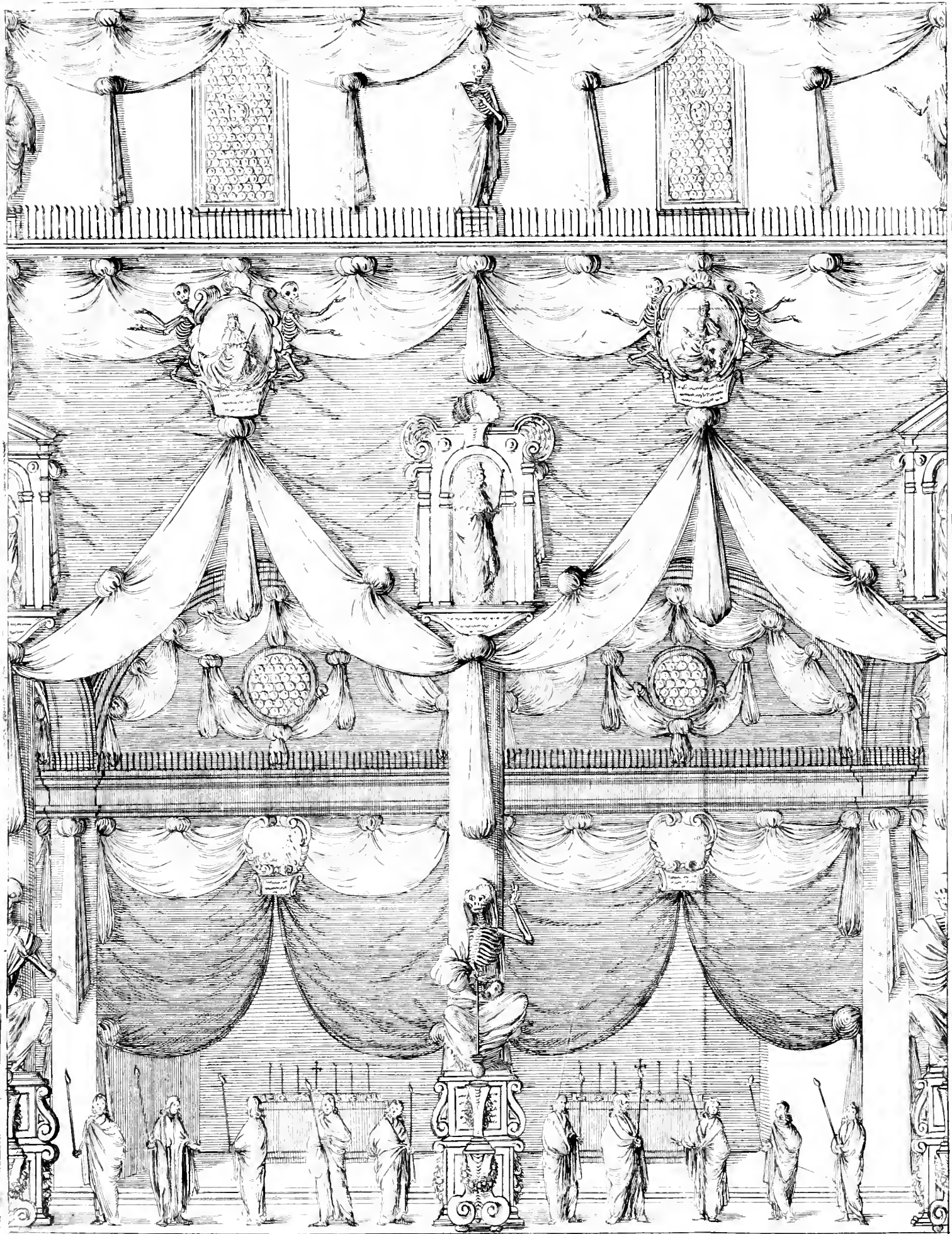
Doppo che partitasi la Corte, e i Magistrati ap-  
presso, non perciò partissi il popolo, ò se pur si  
partì per lo continuo concorso non vide scemarsi  
in tutto quel giorno.

V diuansi vari discorsi originati da vna sola ca-

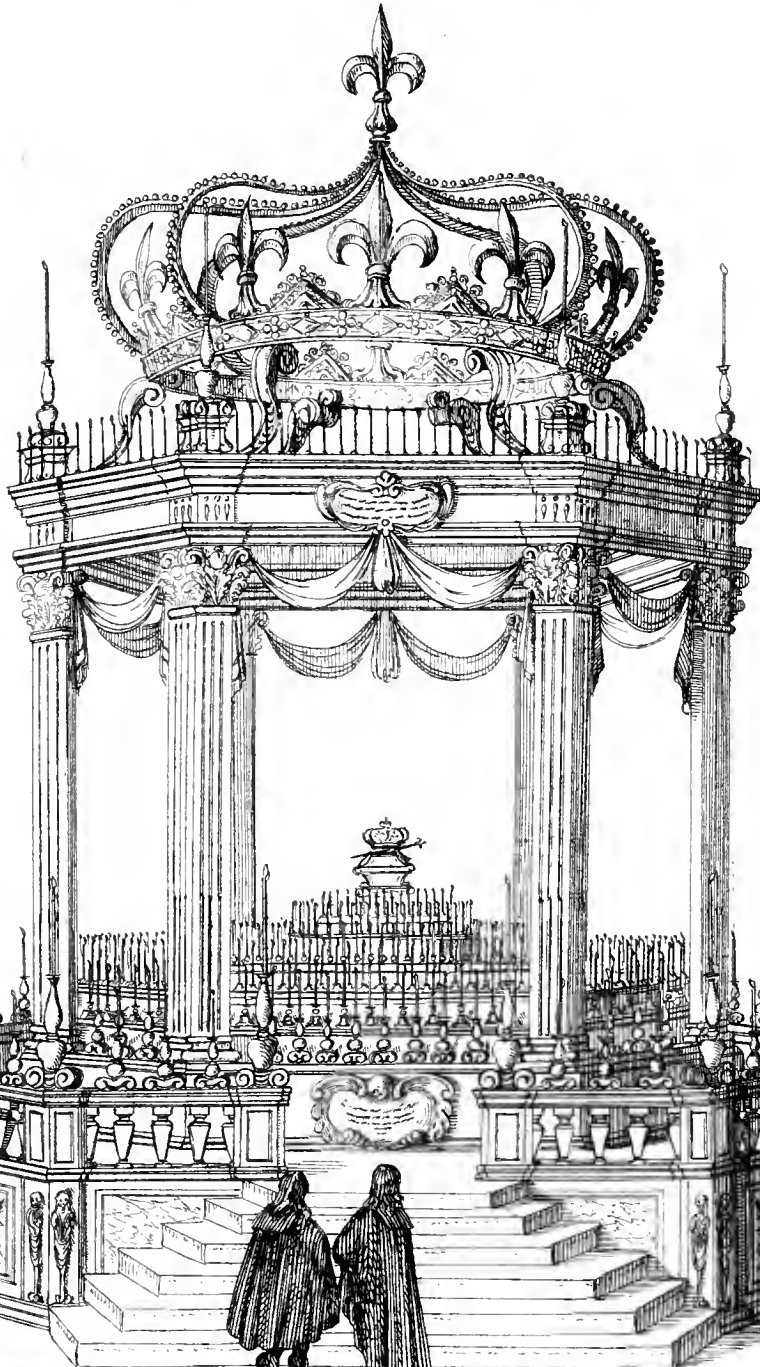
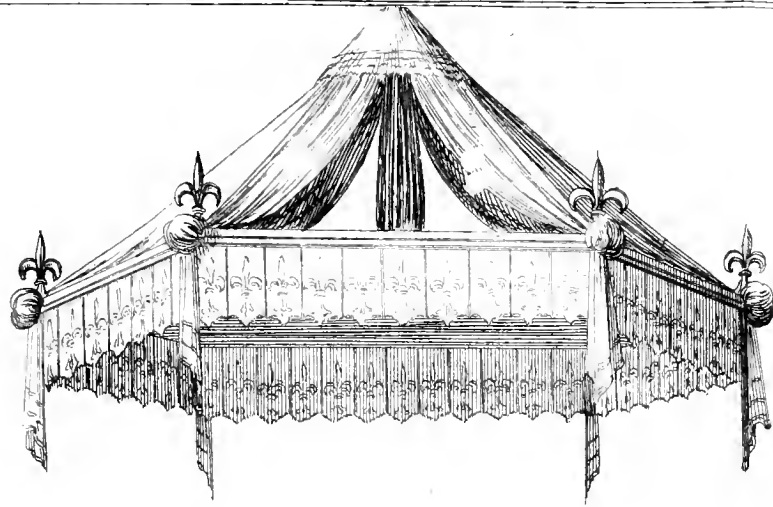
H

gione.

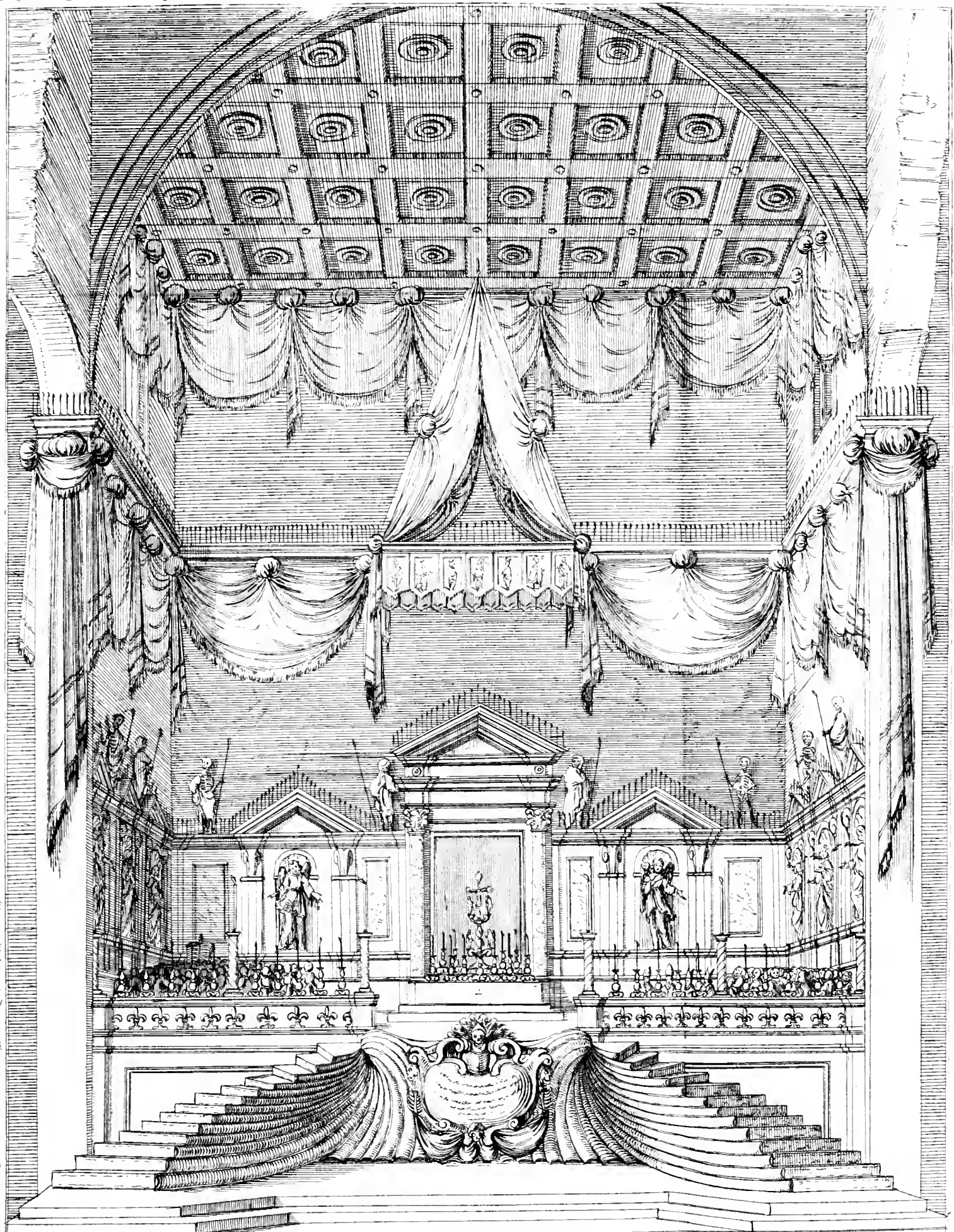
gione. Chi lodaua le virtù del Rè, chi narraua i fatti, chi deploraua la morte, considerando non solo il danno presente, mà la grandezza, alla quale ragioneuolmente farebbe giunto viuendo. Altri diceuano, che quantunque egli fosse viuuto gl'anni di Nestore auerebbe potuto più volte reiterare le medesime operazioni, mà non già ne più grandi ne più perfette. Molti celebrauano l'inuentione, e i componimenti, dicendo che il merito de grandi aiuta le penne degli scrittori, e che le stesse lodi fatte per altri, che per LVIGI fariano state, ò men vere, ò men belle. Tutti conueniuano in comendare la pietà, e magnificenza del Sereniss. Gran Duca affermando, che solo può, e vuole si nobilmente onorar la virtù degl' altri chi la conosce, e possiede. E che auendo la suprema virtù di FERDINANDO esaltata l'eroica virtù di LVIGI erasi verificato quel detto, che la virtù sia premio à se stessa.











f.c.c.f

ALTARE MAGGIORE

P.P. viii







